

SINDACI E GESTORI A CONFRONTO

Sul Protocollo operativo di vigilanza e controllo sugli impianti a biogas alimentati a biomasse della Provincia di Bologna”, siglato da Arpa Emilia-Romagna e dai Dipartimenti di sanità pubblica delle Ausl di Bologna e Imola abbiamo chiesto anche l’opinione di alcuni amministratori. Queste le domande rivolte ai sindaci Onelio Rambaldi, Lorenzo Minganti e Renato Mazzuca e alle organizzazioni Clai (Cooperativa lavoratori agricoli imolesi) e Cica (Consorzio interprovinciale cooperative agricole Bologna):

- 1) Quali problemi e criticità avete riscontrato sugli impianti a biogas nel vostro territorio, a qualche anno dall’entrata in funzione di tali impianti?
- 2) Ritenete che l’approccio integrato Arpa-Ausl sia una metodologia che possa risultare efficace nella prevenzione delle possibili criticità?
- 3) Nell’ambito dell’attività di vigilanza è stato introdotto come strumento di lavoro un questionario rivolto ai cittadini che abitano nei pressi degli impianti. Cosa ne pensa di questa metodologia? La ritiene utile?

Medicina (BO)

Onelio Rambaldi
Sindaco

1. I problemi a Medicina sono iniziati dopo un paio di anni che i biodigestori erano in funzione sul nostro territorio ed erano causati unicamente dal malfunzionamento di uno solo di questi, che provocava emissioni maleodoranti. Grazie agli interventi combinati degli enti preposti al controllo, all’emanazione delle nuove norme regionali e anche alla collaborazione dei gestori dell’impianto, i problemi sono stati affrontati e superati. Ora nel nostro territorio sono in funzione sei impianti gestiti da imprese agricole locali e da oltre un paio di anni non sono state segnalate criticità rilevanti.

2. È sicuramente la mossa vincente perché così si sommano le competenze e si confrontano le esperienze. Se posso permettermi una battuta, che non vuole essere una critica, è che all’epoca dei primi impianti il clima generale non era certo sereno. Da una parte i comitati che demonizzavano gli impianti, dall’altra le imprese che avevano fatto investimenti considerevoli in impianti autorizzati da una legge nazionale forse con maglie troppo larghe e in mezzo le amministrazioni locali, Arpa e Ausl

con poche esperienze in merito. Non sono stati momenti semplici ma, grazie alla pazienza e alla professionalità degli operatori, ne siamo usciti.

3. Il coinvolgimento dei cittadini che abitano nelle vicinanze degli impianti (lo avevamo adottato anche a Medicina nel momento della difficoltà) è sicuramente valido sotto svariati aspetti. Il primo è sicuramente quello di un monitoraggio continuo e con diversi gradi di misura dovuto alle sensibilità soggettive. Ciò non toglie che il cittadino che abita in campagna, ma che con ogni probabilità non vi è nato, si abitui alla presenza di questi impianti, perché altro non sono che un modo di fare agricoltura liberamente scelto dall’imprenditore che, oltre a essere rispettoso dell’ambiente, deve anche fare reddito per la propria famiglia e impresa. È importante non allentare la guardia sui controlli su questa tipologia d’impianti, anche perché nel tempo dovranno subire delle trasformazioni, sia sulla tipologia delle materie prime da utilizzare e soprattutto circa l’uso del biometano immesso nelle reti di distribuzione o utilizzato per autotrazione. È quindi fondamentale che chiunque abbia un ruolo, attivo o passivo, in queste vicende agisca nella maniera più coordinata e professionale possibile, senza lasciare spazi a dannosi pregiudizi.

Minerbio (BO)

Lorenzo Minganti
Sindaco

1. Sono passati quasi 5 anni da quando le nostre comunità locali hanno iniziato a essere letteralmente sconvolte da numerosi progetti di realizzazione di impianti di produzione energetica a biomassa. Abbiamo così assistito a un curioso fenomeno per cui impianti non particolarmente interessanti dal punto di vista dell’impatto ambientale sono improvvisamente balzati al centro dell’attenzione di comitati spontanei di cittadini, di forze politiche, degli organi di stampa e conseguentemente dell’agenda *setting* delle nostre amministrazioni pubbliche. La premessa è nota: il legislatore nazionale, al fine di favorire lo sfruttamento di fonti energetiche alternative, ha deciso sia di semplificare enormemente l’iter di approvazione degli impianti, sia di incentivarne lautamente la realizzazione con contributi economici (che oggi pesano sui nostri costi energetici). L’effetto è stato di vero e proprio “assalto alla diligenza”, per cui in pochissimo tempo il territorio bolognese si è trovato 34 impianti autorizzati, di cui 12 concentrati fra i soli due comuni confinanti di Budrio e Medicina. Le rassicurazioni sul loro scarso impatto ambientale erano però inversamente proporzionali alle preoccupazioni dell’opinione pubblica. La cosa era ancora più singolare se si considera l’indifferenza con cui continuiamo ad adottare stili di vita estremamente impattanti sull’ambiente e sulla salute: dai trasporti ai consumi energetici termici ed elettrici, per non parlare dei costi di produzione degli oggetti che usiamo quotidianamente. In altri termini, preoccuparci delle biomasse è come guardare la famosa pagliuzza invece della trave nell’occhio.



FOTO: ARCH. ARPA EMILIA-ROMAGNA



Purtroppo il combinato disposto delle nostre pubbliche amministrazioni non è stato sufficientemente reattivo e pronto per rispondere alle legittime, per quanto scientificamente infondate, preoccupazioni dei nostri concittadini (ricordo, in un comune vicino, un cittadino voler contestare le affermazioni di un professore universitario sulla base di alcune nozioni lette la sera prima su wikipedia).

2. Il protocollo operativo di vigilanza elaborato da Arpa e Asl rappresenta da questo punto di vista una buona risposta, forse una delle migliori possibili, viste le condizioni date. In particolare è apprezzabile che all'analisi tecnica e scientifica sia affiancata anche la consultazione alla popolazione. Nel Comune che amministro sono stati realizzati due impianti a biomasse: uno alimentato con coltivazioni dedicate *no food* e uno invece con gli scarti dello zuccherificio. L'iter autorizzativo si è svolto senza nessuna protesta, nemmeno da parte delle forze politiche di minoranza in Consiglio comunale. Credo che fondamentale, per ottenere questo risultato, sia stata l'informazione preventiva fatta alla cittadinanza, prima ancora che tali iter fossero avviati; la comunicazione effettuata una volta che sia già sorta preoccupazione sociale non ha in genere un'adeguata capacità persuasiva, essendo percepita come una mistificazione della realtà (è stata scritta sul punto un'interessante tesi di laurea proprio da un dipendente di Arpa). La collaborazione dell'amministrazione comunale alle procedure è stato infatti condizionato allo svolgimento preventivo di convegni pubblici in cui presentare i progetti con la massima trasparenza e disponibilità a rispondere alle eventuali domande. A questi incontri hanno preso parte rappresentanti istituzionali, del mondo scientifico e di quello agricolo. Abbiamo riscontrato come la diffusione preventiva di queste informazioni desse nei nostri cittadini la corretta impressione che non ci fosse nulla da nascondere,

e che pertanto tali impianti fossero adeguatamente controllati.

Aggiungo che la costante disponibilità degli amministratori a incontrare i cittadini li rende poi interlocutori più credibili quando si affrontino tematiche potenzialmente delicate come questa.

A tre anni dall'avvio di questi due impianti a biogas, la popolazione non rileva particolari problemi. Sono state riscontrate in un paio di occasioni delle emissioni odorigene sgradite, che poi abbiamo verificato essere dovute a spandimenti effettuati non correttamente. Non ci risultano problemi legati né alla qualità dell'aria, né a clostridi, né a movimentazione di mezzi (temi usualmente fonti di preoccupazioni). Il problema forse più sentito attualmente è l'impatto paesaggistico di una di queste centrali che si trova a poche centinaia di metri dal centro storico del capoluogo. Purtroppo in sede di Conferenza di servizi non fu adeguatamente preso in considerazione il parere del Comune che richiedeva piantumazioni mitigative più intense. Con il senno di poi sarebbe valse la pena insistere di più su questa nostra richiesta presso l'autorità autorizzativa.

In conclusione, ritengo che la "vicenda biomasse", perlomeno per come l'abbiamo vissuta nel territorio bolognese, debba interessare più i sociologi e i politologi che non i chimici e i medici. Resta purtroppo il grande tema etico se sia corretto utilizzare terreno fertile per produrre energia invece che cibo. So bene che i meccanismi dell'economia mondiale non possono essere governati a livello comunale, ma resto convinto che ci sia qualcosa di profondamente sbagliato nel coltivare 300 ettari di mais *no food* per ogni centrale, quando milioni di nostri fratelli muoiono di fame nel mondo. A mio modesto avviso gli impianti a biogas dovrebbero utilizzare esclusivamente prodotti di scarto di altre aziende (come molto correttamente fa lo zuccherificio di Minerbio), ma come ben sappiamo non è andata così.

San Giovanni in Persiceto (BO)

Renato Mazzuca
Sindaco

1. Nel nostro territorio sono presenti tre impianti entrati in attività in periodi diversi. Il primo realizzato nel 2008 ha creato parecchi problemi impiantistici e gestionali, dettati dalla mancanza di esperienza su questa nuova tipologia di impianti. Per la gestione infatti è necessario personale con una buona preparazione professionale sulla gestione dei processi biologici anaerobici. Questo ha portato a dover affrontare una serie di problematiche legate principalmente ai fenomeni di emissioni odorigene moleste, che hanno compromesso un approccio costruttivo-propositivo della popolazione nei confronti della tecnologia in questione. L'entrata in funzione di altri due impianti, rispettivamente nel 2012 e nel 2014, realizzati con progettualità più consolidata e con un approccio più sistematico da parte dei gestori, ha comportato comunque situazioni conflittuali a causa della diffidenza della popolazione generata in occasione dell'attivazione del primo impianto. L'approccio integrato messo in campo dai vari soggetti competenti (Arpa, Ausl, Provincia ecc.) ha prodotto nel corso degli anni un netto miglioramento in merito alle problematiche evidenziate dalla popolazione in particolare per ciò che attiene alle emissioni odorigene e al disagio acustico. A 6 anni dall'attivazione del primo impianto, le conflittualità sono notevolmente diminuite e riconducibili a qualche singolo caso non permanente, legato ad anomalie funzionali temporanee e facilmente risolvibili con la vigilanza e il controllo da parte degli enti preposti.

2. L'approccio integrato Arpa-Ausl-Comune ha dato sicuramente risultati positivi sia in termini di interventi di controllo periodico programmato, sia nelle situazioni critiche di emergenza generate da anomalie impiantistiche.

Tale metodologia operativa, oltre ad aver dimostrato di essere in grado di risolvere le criticità, consente di fornire alla popolazione garanzie per interventi rapidi ed efficaci in caso di necessità, sia di garantire un approccio completo e integrato dei vari aspetti del problema (igienici, sanitari e ambientali).

3. Di particolare interesse e rilevanza appare inoltre il questionario introdotto rivolto ai cittadini, al fine di misurare il reale sentore del problema generato dagli impianti a biomassa. Il questionario consente infatti una rilevazione oggettiva del disagio che permette di isolare fenomeni di strumentalizzazione.

Cooperativa lavoratori agricoli imolesi (Clai)

Marco Bressan

Responsabile impianto a biogas

1. L'impianto, come valutato in sede di progettazione, non ha avuto problemi con l'ambiente circostante. Il nostro impianto è altamente performante con nessun impatto ambientale; abbiamo scelto la miglior tecnologia presente sul mercato e prima di procedere abbiamo visionato diversi impianti sia in Italia che all'estero valutando attentamente performance e impatti ambientali. Il processo è un ciclo naturale di digestione anaerobica di materiali di origine naturale e organica di produzione interna, dal quale si ricava biogas che utilizziamo come energia termica ed elettrica e ci rende anche un buon fertilizzante per i nostri terreni. È la versione tecnologica delle concimaie dei nostri nonni con in più la possibilità di recuperare il biogas prodotto. Nulla va disperso nell'ambiente anzi si allunga il ciclo di vita di materiali e sostanze che sono ancora in grado di produrre benefici dal punto di vista energetico ed ambientale.

2. L'approccio integrato Arpa-Ausl permette, dal punto di vista delle autorità competenti, di ottemperare alle verifiche richieste dai titoli autorizzativi in modo integrato e globale, prendendo in esame per un medesimo punto di verifica, sia la disciplina ambientale sia quella igienico-sanitaria, ad esempio la riduzione delle emissioni, la corretta gestione delle risorse, la biosicurezza e la gestione delle biomasse. Dal punto di vista dei gestori risulta altrettanto utile poter ricevere osservazioni critiche (nel senso costruttivo del termine) in modo integrato tra l'approccio ambientale e quello igienico-sanitario,

discipline diverse che per propria natura e finalità, che potrebbero non essere esattamente allineate in termini di soluzioni e prescrizioni su quanto da verificare.

3. L'approccio che Clai ha avuto con i cittadini è stato di massimo coinvolgimento fin dalla richiesta delle autorizzazioni. È stata indetta una pubblica assemblea dove è stato illustrato il progetto, le finalità, con tutti gli accorgimenti adottati per non creare impatto all'ambiente, anzi migliorando le condizioni preesistenti. L'esito dell'assemblea, molto sentita, è stato estremamente positivo e il nostro progetto è stato accolto favorevolmente. Anche se non conosciamo i contenuti del questionario, riteniamo utile che i cittadini siano informati correttamente sui progetti del territorio.

Consorzio interprovinciale cooperative agricole Bologna (Cica)

Afro Stecchezzini

Responsabile Settore energie rinnovabili

1. Le criticità riscontrate in questi anni di assistenza a più di 30 impianti di biogas in Emilia-Romagna e Veneto sono state di tipo tecnico-impiantistiche, dovute principalmente alla velocità con cui si sono realizzati molti impianti per rientrare nella finestra contributiva massima, a cui si è aggiunta la scarsa qualità dell'assistenza post vendita di alcuni impiantisti, spesso stranieri, che hanno erogato un servizio "mordi e fuggi". Tutto ciò ha determinato numerosi "fermi impianto" e in alcuni casi si è dovuto procedere a modifiche tecnologiche. Grazie alla nascita di una rete locale di professionisti e alla presenza di diversi costruttori più competenti subentrati ad altri, i problemi si possono considerare per lo più risolti. Altre criticità sono state più di natura biologico-gestionale, nate da una scarsa conoscenza degli impianti da parte dei gestori, per lo più agricoltori, dei processi biologici soggiacenti la produzione del biogas, che ha portato all'uso, in taluni

impianti, di matrici in alimentazione di scarsa qualità o eccessivamente variabili, con conseguente cattiva biodigestione e scarsa efficienza. Anche queste criticità sono state superate con l'ausilio di esperti biologi a supporto degli agricoltori, che hanno potuto così comprendere quale sia la più efficace alimentazione per i propri impianti, unita a una proficua collaborazione con Regione, Province ed enti di controllo, che ha permesso di snellire le prassi autorizzative per la modifica delle "ricette alimentari", introducendo l'uso di sottoprodotti di alta qualità, quali mais micorizzato o sottoprodotti dell'industria molitoria, riducendo anche il bisogno di culture dedicate.

2. Direi che l'approccio integrato Arpa-Ausl può essere una metodologia efficace nella prevenzione delle possibili criticità, perché permette ai gestori di avere un confronto completo sulle criticità riscontrabili nella conduzione degli impianti che migliora la cultura gestionale e fa prendere coscienza anche di possibili rischi operativi magari sottostimati; inoltre porta ad avere un approccio ai controlli forse più univoco e condiviso e quindi, si spera, più costruttivo.

3. L'introduzione di un questionario rivolto ai cittadini che abitano nei pressi degli impianti avrebbe potuto essere più utile se a monte di queste iniziative non ci fosse stata una serie di campagne denigratorie, montate ad arte per fini politici o di interessi di parte, che ha diffuso il sospetto verso gli impianti a biogas per una loro presunta "pericolosità" o un loro "tremendo impatto odorigeno". Un coinvolgimento della cittadinanza senza adeguata preparazione può quindi risultare inefficace; nel resto d'Europa, infatti, questi impianti sono visti come ottimi strumenti per il raggiungimento degli obiettivi energetici e ambientali inseriti nel Protocollo di Kyoto in ambito locale e addirittura come tecnologia d'eccellenza per la mitigazione degli impatti odorigeni in zootecnia. E a questo obiettivo dobbiamo mirare anche in Italia.



FOTO: ARCHA, CICA